

Enrico Guarneri

Docente di Filosofia e Storia, Liceo classico "G. Meli" (Palermo)

La proposta di istituire una commissione per la censura preventiva dei testi scolastici di storia è di mussoliniano cattivo gusto, ma sarebbe ingenuo fermarsi all'ironia. Anche cose ridicole possono, in situazioni di forte incertezza culturale, diventare più che serie: l'Italia ha riso del "duce" ma se lo è tenuto per venti anni. Dietro la proposta c'è una forte struttura politico-culturale: una destra rilegittimata e "revisionista"; e non è escluso che, prima o poi, si giunga ad una qualche forma di commissione di vigilanza del genere di quella della Rai, lottizzata e fondata sul principio delle "pari opportunità" storiografiche per le varie aree del panorama politico italiano.

A.

Il c.d. "revisionismo storico" (storico-politico) è un fenomeno tutto di destra (rivalutazione del fascismo) ed espressamente rivolto contro la sinistra socialista e comunista, ma che ha colto l'occasione di grandi eventi del secolo, che la sinistra ha avuto il torto di "subire ideologicamente" senza saperli analizzare adeguatamente: in sostanza una crisi della politica che passa attraverso la identificazione della sinistra col terrorismo, la demonizzazione dei partiti politici, il "riflusso" dopo il fallimento del Sessantotto, il crollo del comunismo reale, quindi la ennesima "crisi del marxismo", la scomparsa della sinistra, la revisione della costituzione e della legge elettorale proporzionale (che è la ferita maggiore che si potesse inferire alla costituzione democratica), infine il revisionismo antipartigiano e la rivalutazione della cultura di destra.

B.

La costellazione “debolista”. Da sempre penso che la cultura italiana ed europea degli ultimi decenni si caratterizzi per una sorta di costellazione di teorie diverse, che singolarmente prese sono assai fragili, ma che organizzate e collegate fra loro costituiscono un sistema nichilista e qualunquista molto “forte”, quello del pensiero “debole”. Il fenomeno, che è sotto gli occhi di tutti, è legato ad una serie di eventi culturali recenti, ciascuno dei quali è stato salutato, al suo apparire, come un grande progresso “democratico” della cultura:

- la crisi delle ideologie e dei valori ad esse connessi, che è stata dopo il Sessantotto uno dei massimi cavalli di battaglia degli avversari della sinistra, poi acquisito anche da questa;
- il pluralismo indifferentista (forma di qualunquismo, e di nuova sofistica);
- il pensiero debole (sorta di neo-scetticismo);
- lo stile post-moderno e della *New Age* (un vago ed ambiguo neopiepireismo mentale indebolito).

Tutti elementi ormai fortemente radicati nella mentalità, nella scuola e, per immediata conseguenza, nella cultura giovanile.

Si tratta di una ideologia forte (contro le premesse pretestuose) rivolta esclusivamente contro la “sinistra”, dato che la destra non si è mai messa realmente in discussione, e meno che mai il mondo cattolico che non si ritiene portatore di ideologie, ma di verità.

C.

E la scuola? Reagisce come può: priva di quel principio educativo che Gramsci auspicava, ma sulla base di una ipotesi di sviluppo storico tutto diverso; indebolita dalla inesistenza di sbocchi di occupazione immediati; delegittimata da un rapporto conflittuale con le famiglie; disconfermata dalla generale esperienza sociale; con un corpo docente sempre meno autorevole; impoverita all’interno dalla fine della selezione e della valorizzazione del merito; distributrice di un sapere sempre più indebolito dalla mancanza di fondamenti, e così via.

In questa atmosfera i libri di testo sono quello che non possono non

essere, certamente non di destra, ma sempre e solo liberal-“moderati” e, in definitiva, tagliati per ragioni commerciali in modo da prestarsi all’adozione da parte di docenti delle più diverse ispirazioni politico-sociali: gli editori non sentono ragione e fingono di non capire che quello che sfornano è un prodotto sempre più malato di elefantiasi, assai poco funzionale, strutturato in modo da creare l’impressione di una maggiore elasticità di uso da parte del docente, ma in realtà incapace di trasmettere le informazioni se non in modo frammentario, anche a causa dell’intreccio continuo di codici e registri comunicativi diversi.

Bellissimo l’articolo di Renda che lancia una giusta sfida alla destra. Faccia i suoi libri, senza pretendere che sia la sinistra a scriverglieli, e si confronti col mercato.